

QUATTRO LETTERE DI VILFREDO PARETO A EDOARDO GIRETTI (febbraio 1901 - giugno 1903)



Ritratto di Edoardo Giretti (Torre Pellice, 1864 - San Maurizio Canavese, 1940).

Portrait of Edoardo Giretti (Torre Pellice, 1864 - San Maurizio Canavese, 1940).

LUCIO D'ANGELO

Professore ordinario di Storia contemporanea e di Storia dei partiti e dei movimenti politici presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Perugia

gli Economisti, La Riforma Sociale, L'Economista, La Libertà Economica, tutte dirette, peraltro, da convinti antiprotezionisti, ma anche in importanti riviste politiche, come il settimanale milanese *Idea Liberale*, il quindicinale milanese *La Vita Internazionale* o il settimanale fiorentino *L'Unità*, fondato e diretto da Gaetano Salvemini, e in uno dei quotidiani italiani più diffusi, *Il Secolo di Milano*.

Ancorché animato da uno spirito molto combattivo e da convinzioni molto profonde, il gruppo liberista non fu mai in grado di modificare le linee direttive della politica economica inaugurata da Depretis, un po' perché rimase sempre un movimento d'élite, vale a dire un movimento di intellettuali, spessissimo molto autorevoli, ma con un seguito necessariamente limitato e, per giunta, senza agganci diretti con il movimento operaio, un po' perché fu contrastato in tutti i modi dalla grande industria e dagli agrari, che, avendo un peso considerevole nel Parlamento italiano, riuscirono in ogni circostanza a orientare le scelte di carattere economico della classe politica dominante, sia nel periodo crispino, sia in quello giolittiano.

Del movimento facevano parte in prevalenza economisti, fra i quali moltissimi dei più bei nomi della scienza economica italiana

dell'Ottocento e del Novecento (Antonio De Viti De Marco, Luigi Einaudi, Maffeo Pantaleoni, Alberto Geisser, Ugo Mazzola, Achille Loria, Angelo Bertolini e i più giovani Gino Borgatta, Giuseppe Prato, Pasquale Jannaccone, Gino Luzzatto, Alberto Giovannini, Emanuele Sella, Attilio Cabiati, Francesco Antonio Répaci, ecc.). Ma non mancavano i giuristi, i politologi, i giornalisti, i filosofi, gli storici, i letterati, gli uomini politici e anche alcuni commercianti e qualche piccolo industriale (su tutti Gaetano Mosca, Gaetano Salvemini, Guglielmo Ferrero, Giovanni Borelli, Giustino Fortunato, Guido Martinelli, Angelo Sraffa, Oliviero Zuccarini, Eugenio Chiesa, Gina Lombroso Ferrero, Ernesto Teodoro Moneta, Lorenzo Michelangelo Billia, Francesco Papafava). Un posto di spicco, all'interno del gruppo liberoscambista, ebbero pure l'economista e sociologo Vilfredo Pareto ed Edoardo Giretti. Quest'ultimo fu forse il più te-

La svolta protezionista attuata nel giugno del 1887 dal governo italiano presieduto da Agostino Depretis favorì la nascita di un piccolo, ma battagliero movimento d'opinione risolutamente contrario alla politica di protezione doganale e favorevole, per contro, al ritorno a una politica economica di libero scambio, secondo la più pura tradizione liberista britannica. Benché formato da un numero ristretto di persone e nonostante il fallimento di tutti i tentativi, specie nel 1904 e nel 1913, di darsi una struttura organizzativa, tra il 1887 e lo scoppio della Prima Guerra mondiale il gruppo antiprotezionista italiano riuscì a far sentire con continuità la propria voce e a far conoscere senza soverchie difficoltà le proprie idee, soprattutto grazie all'accoglienza che gli articoli e i saggi dei suoi principali rappresentanti trovarono nelle più rinomate riviste economiche italiane dell'epoca, come il *Giornale de-*

NOTIZIARIO
Paretiana

nace e il più generoso sostenitore, in Italia, dei principii liberisti. Nato nell'agosto del 1864 a Torre Pellice, nelle valli valdesi, in provincia di Torino, sin dal 1869 si era trasferito a Bricherasio, a mezza strada fra Torre Pellice e Pinerolo, dove il padre aveva impiantato una piccola industria per la trattura e la torcitura della seta, che egli passò poi a dirigere nei primi anni del Novecento. Prolifico scrittore di cose economiche e autorevole dirigente del movimento pacifista democratico italiano e internazionale, fu anche deputato del collegio di Bricherasio, in rappresentanza del Partito radicale, dal 1913 al 1919. Morì a San Maurizio Canavese nel dicembre del 1940.

Per quel che concerne l'aspetto politico, lo schieramento anti-protezionista era uno schieramento rigorosamente trasversale, giacché, accanto ad alcuni liberali moderati (come Mosca, Borelli, Fortunato, Martinelli, ecc.), vi erano parecchi liberali progressisti, molti radicali e finanche qualche repubblicano (Zuccharini, Chiesa ecc.) e più d'un democratico ex socialista (Salvemini, Sella, Ferrero, Loria, ecc.).



La barca della libertà con a bordo i liberali delle nazioni europee in un'allegoria del liberalismo di fine Ottocento.

The boat of liberty with on board liberals from European countries in an allegory of late nineteenth-century liberalism.



Un numero del giornale milanese *Il Secolo*, che tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento ospitò numerosi articoli dei più importanti sostenitori del liberoscambismo, tra cui Edoardo Giretti e Vilfredo Pareto (Fondo Battista Leoni della Banca Popolare di Sondrio).

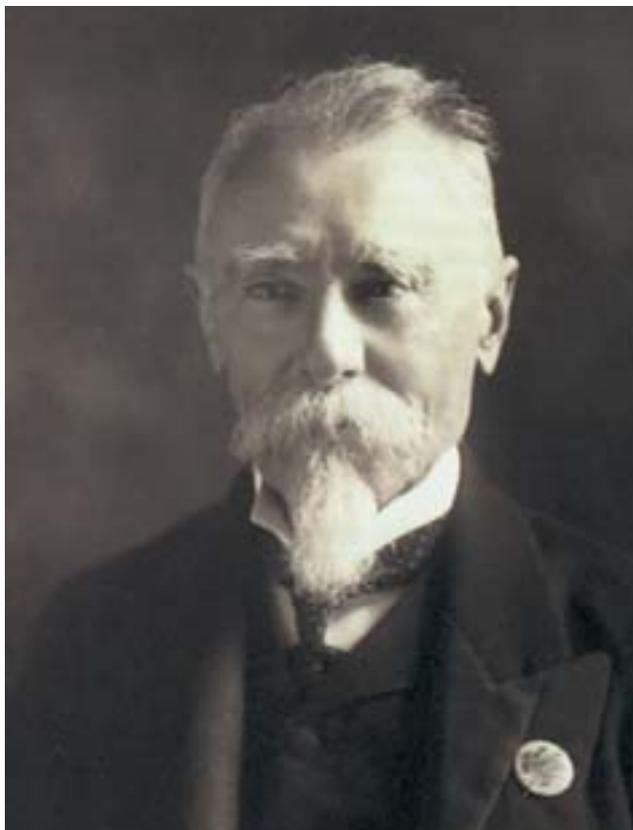
A copy of the Milanese newspaper Il Secolo, which between the end of the nineteenth century and the beginning of the twentieth century published countless articles by the most important advocates of free exchange, including Edoardo Giretti and Vilfredo Pareto (Battista Leoni collection of the Banca Popolare di Sondrio).

Ernesto Teodoro Moneta (qui in un ritratto del 1908) ricevette il Nobel per la Pace nel 1907. Pareto e Giretti furono i principali promotori della sua candidatura al premio.

Ernesto Teodoro Moneta (shown here in a portrait of 1908) received the Nobel Peace Prize in 1907. Pareto and Giretti were the principal promoters of his candidature for the prize.

Tra Pareto e Giretti s'instaurarono rapporti d'amicizia almeno a cominciare dalla fine del 1896, come attesta una breve, ma vivace lettera dello stesso Giretti a Pareto del 14 marzo 1897 (conservata tra le *Carte Maffeo Pantaleoni*, donate pochissimi anni or sono alla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano). La loro fu un'amicizia molto cordiale, pur se non divenne mai un'amicizia strettissima, come quella – per intenderci – che legò Pareto a Pantaleoni o Giretti a Einaudi e a Ferrero. Il fatto è che i due avevano caratteri assai diversi: l'imprenditore serico piemontese era estroverso, gioviale, alla mano, premuroso con tutti, ottimista, volitivo, instancabile; l'altro, viceversa, oltre a essere di sedici anni più anziano, era schivo, introverso, molto cauto, piuttosto indolente, alquanto pessimista, talvolta brusco, a tratti persino scostante, tanto che, per la sua indole, finì con l'essere soprannominato "l'orso di Céligny", dal nome della cittadina svizzera nei pressi di Ginevra dove nel gennaio del 1901 aveva stabilito la propria dimora e dove morirà nell'agosto del 1923.

Fu, in ogni caso, un'amicizia sincera, fondata sulla stima reciproca, oltretutto sulla condivisione degli ideali liberisti e anche pacifisti. A quest'ultimo proposito, mette conto di ricordare che nel maggio del 1889 Pareto aveva partecipato, a Roma, al Primo Congresso nazionale per la pace e l'arbitrato, tenendo una significativa relazione intitolata *Dell'unione doganale od altri sistemi di rapporti commerciali fra le nazioni come mezzo inteso a migliorare le relazioni politiche ed a renderle pacifiche* (la si veda in V. PARETO, *Scrit-*



ti politici, a cura di G. Busino, vol. I, *Lo sviluppo del capitalismo (1872-1895)*, Torino, Utet, 1974, p. 289-297). In essa egli aveva spiegato con efficacia che l'anti-protezionismo e il pacifismo erano due elementi complementari, quasi le due facce della stessa medaglia. Il liberismo, infatti, garantiva l'impiego più vantaggioso delle risorse economiche dei vari Paesi e rappresentava, in pari tempo, l'antidoto più valido contro il sorgere degli egoismi nazionalistici e di quelle forme di parassitismo economico che, per sopravvivere, avevano bisogno molto spesso di una politica estera aggressiva. La pace, dal canto suo, costituiva la condizione irrinunciabile per permettere alle merci e ai capitali di circolare senza intralci, a beneficio di tutto il genere umano. A questi medesimi concetti s'ispirò sempre, nella sua ventennale opera di propaganda in favore della pace e dell'arbitrato internazionale, pure Giretti (come ho cercato di dimostrare nel mio studio *Pace, liberismo e democrazia. Edoardo Giretti e il pacifismo democratico nell'Ita-*

lia liberale, Milano, Franco Angeli, 1995). In verità, mentre l'industriale piemontese rimase scrupolosamente fedele agli ideali pacifisti sino a poche settimane prima dell'ingresso dell'Italia nel primo conflitto mondiale, quando finì con l'aderire, dopo un travaglio interiore durato alcuni mesi, alla causa dell'interventismo democratico, Pareto cominciò a rivedere le sue convinzioni pacifiste già all'inizio dell'autunno del 1911, in occasione dell'impresa libica. Fino all'avvio della guerra di Libia, tuttavia, l'intesa fra i due sulle questioni connesse alla pace e all'arbitrato internazionale fu pressoché completa.

Proprio in virtù di quest'intesa, peraltro, nel dicembre del 1907 Ernesto Teodoro Moneta poté essere insignito del premio Nobel per la pace, un'onorificenza che, dopo il pacifista milanese, non è stata conferita a nessun altro italiano. Come ho documentato nel mio citato *Pace, liberismo e democrazia* (p. 76-80) fu infatti Pareto che nel gennaio del 1902 invitò Giretti a prodigarsi affinché qualcuno degli aventi diritto proponesse il nome di Moneta al "Comitato per il premio Nobel" del parlamento norvegese e perché, al tempo stesso, fossero raccolte quante più firme era possibile, italiane e straniere, per sostenerne la candidatura. Il compito che l'industriale di Bricherasio non esitò ad assumersi si dimostrò subito tutt'altro che agevole. Ma alla fine, dopo quasi sei anni, l'impegno incessante da lui profuso con la solita generosità e la consueta tenacia gli permise di conseguire l'intento che, d'accordo con Pareto, si era prefisso e che diede notevole lustro a tutto il pacifismo democratico italiano.

Céligny, li 17 Febbraio 1901

Caro Signor Giretti

Ella domanda la mia testimonianza per il processo che le fanno. Ma che potrei io dire che già non sia noto a tutti? Ella non ha fatto che ripetere ciò che già hanno detto i maestri della scienza economica.

Se sequestrano quel suo scritto, perché in Italia lasciano circolare liberamente le opere del Molinari, del Bastiat, del nostro Ferrara? Perché non è sequestrato anche il mio *Cours d'économie politique*?

Il delitto nascerebbe forse solo da una riproduzione fatta, a sua insaputa, dalla stampa

quotidiana? Dunque, se un giornale quotidiano, contro al mio volere, riproducesse parte del mio *Cours*, mi troverei, senza saperlo, avere commesso allora un delitto, che oggi ancora non è commesso, sebbene abbia pubblicato il mio *Cours*. Mi piacerebbe di sentire svolgere tale teoria penale, e se sarà pubblicata, la prego di mandarmene copia perché possa darla al mio collega che insegna diritto penale.

Con distinta stima mi confermo

Suo affezionatissimo amico
VILFREDO PARETO

Céligny, li 28 Ottobre 1902

Caro Sig. Giretti

Ho la sua lettera di ieri. Ho scritto nell'*Italieta* unicamente perché altri amici del Pantaleoni avendo già scritto, lo astenermi sarebbe stato notato come un biasimo all'amico nostro. Del resto prevedevo che pur troppo avrei fatto più male che bene, ed infatti così è accaduto. A parere mio pel Pantaleoni e per gli amici suoi c'è una sola via da seguire, cioè il silenzio, per fare dimenticare il caso occorso.

Il Pantaleoni ha fatto male di pubblicare l'opuscolo, avrebbe fatto peggio se, come ella accenna, avesse detto *tutto*. Cosa sia quel *tutto*, ignoro perfettamente; ma so bene che il pubblico non si è mai persuaso colla logica. Il pubblico è ignorante, maligno, giudica su impressioni. Il Pantaleoni si è trovato in mezzo a quei farabutti della banca Franco-Italiana, e pel pubblico basta, e non vuole sapere come e perché ciò sia accaduto. Una sola difesa sarebbe stata efficace, cioè dire: «Quei signori della banca Franco-Italiana, non erano farabutti ma persone onestissime». Poiché ciò non si può dire, rimane solo di procurare che della cosa si parli il meno possibile.

Sono anch'io del suo parere che era meglio se il Pantaleoni non univa la sua causa a quella del Poli, ma credo che ella sbagli supponendo che, da solo, si sarebbe salvato. Ormai è questione finita. Un deputato democratico che abbia parte in affari bancari che vadano male è perduto. Il pubblico non *vuole* vedere altro. Sono illusioni di ottimisti il credere che il pubblico si persuada colla logica e coi fatti.

Del resto, comunque sia la faccenda, oramai il male è fatto; e se il Pantaleoni dopo di avere pubblicato un opuscolo col Poli, a questi si volgesse contro, sarebbe peggio. Così è del processo. Fu un enorme errore il principiarlo, ma ora come si fa a tornare indietro? Non ci sarebbe altro che gli avversari accettassero un arbitrato.

Non è solo pel momento che l'amico nostro avrebbe bisogno di aiuto, ma piuttosto per l'avvenire. Sarebbe necessario di trovargli qualche lavoro che lo facesse guadagnare bene, poiché colla famiglia tanto numerosa e spendereccia ha bisogno di molto. Non vorrei che facesse altri affari col Poli, o senza il Poli. Non ci sarebbe modo di ottenere per lui qualche cosa dall'istituto commerciale del Bocconi, a Milano? Non potrebbe insegnarvi l'economia politica? Si potrebbe trovare per lui qualche corrispondenza di giornale estero, la quale fosse ben pagata? O altro lavoro che egli possa fare? Io non vedo altra via di salvezza. Ella sbaglia credendo temporanee difficoltà che sono permanenti. Se tali difficoltà non ci fossero state, l'amico nostro non avrebbe cercato affari e quindi avrebbe scansato di trovarsi, unico galantuomo, tra quei farabutti della Franco-Italiana.

Il Sella ha scritto all'*Avanti* una lettera che si poteva risparmiare. Tali difese fanno più male che bene al Pantaleoni.

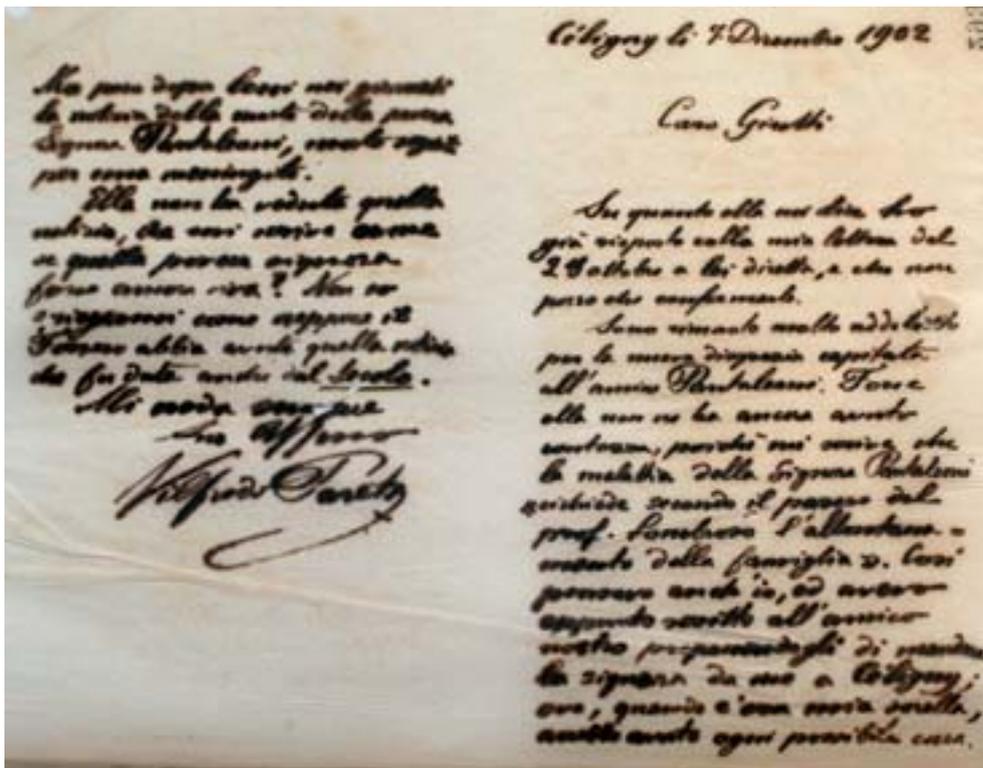
Mi creda sempre

Aff.mo Amico
VILFREDO PARETO

Originale presso il Fondo Vilfredo Pareto della Banca Popolare di Sondrio (IT PopSo FP R12C225)

FOUR LETTERS FROM VILFREDO PARETO TO EDOARDO GIRETTI (February 1901 – June 1903)

The protectionist breakthrough set in motion by the Depretis left wing in 1887 was not met with approval on the part of the laymen. On the contrary, a tenacious group was formed that questioned the need for advisability. From a political point of view, this alignment assumed a strictly transversal nature by encompassing moderate liberals, progressive liberals, radicals, republicans as well as democrats, former socialists. This is the context of the four letters from V. Pareto to E. Giretti (three of which are unpublished and kept in the Banca Popolare di Sondrio's collection of letters), a vestige of probably a much richer correspondence. Both Pareto and Giretti, indeed, firmly supported an economic policy of free trade in the purest liberal tradition opposed to any form of customs protection. The first letter (17.2.1901) refers to the legal matter in which Giretti was caught up, guilty of having invoked the abolition of a tax on wheat in an article. The second (28.10.1902) concerns the human misadventure of M. Pantaleoni, involved in the scandal of the ruinous merger between the Banco di Sconto e di Sete of Turin with the Banque Générale et Industrielle of Paris. The third (24.6.1903) is in the context of the so-called "Terni-Bettòlo question", an example of a "perverse" economic policy that tended to obstruct the free market in order to favour selected industrial groups.



Céligny, li 7 Dicembre 1902

Caro Giretti

Su quanto ella mi dice ho già risposto colla mia lettera del 28 ottobre a lei diretta, e che non posso che confermarle.

Sono rimasto molto addolorato per la nuova disgrazia capitata all'amico Pantaleoni. Forse ella non ne ha ancora avuto contezza, poiché mi scrive che la malattia della Signora Pantaleoni «richiede secondo il parere del prof. Lombroso l'allontanamento dalla famiglia». Così pensavo anch'io, ed avevo appunto scritto all'amico nostro proponendogli di mandare la signora da me a Céligny; ove, quando c'era mia sorella, avrebbe avuto ogni possibile cura. Ma poco dopo lessi nei giornali la notizia della morte della povera Signora Pantaleoni, morte seguita per una meningite.

Ella non ha veduta quella notizia, che mi scrive come se quella povera signora fosse ancora viva? Non so spiegarmi come neppure il Ferrero abbia avuta quella notizia che fu data anche dal *Secolo*.

Mi creda sempre

Suo Aff.mo
VILFREDO PARETO

Originale presso il Fondo Vilfredo Pareto della Banca Popolare di Sondrio (IT PopSo FP R12C293)

La lettera di Pareto a Giretti del 7 dicembre 1902 (Fondo Vilfredo Pareto della Banca Popolare di Sondrio).

The letter from Pareto to Giretti of 7th December 1902 (Vilfredo Pareto collection of the Banca Popolare di Sondrio).

I rapporti di cordiale amicizia esistenti fra Pareto e Giretti emergono con chiarezza dalle quattro lettere del primo al secondo riportate qui di seguito, dalle quali emergono assai bene anche alcuni aspetti del temperamento di Pareto e talune caratteristiche abbastanza significative della realtà politica, economica, sociale e giudiziaria dell'Italia postunitaria. La prima, del 17 febbraio 1901, fu pubblicata dapprima sul quotidiano radicale milanese *Il Secolo* del 21-22

febbraio 1901 (*La scienza economica e il fisco*, p. 3) e nove mesi più tardi nel volume di Giretti *Per la libertà del pane* (Torino-Roma, Roux e Viarengo, [novembre] 1901, p. 80). Quantunque formalmente non inedita, mi pare che essa meriti di essere ripubblicata in questa sede, essendo del tutto sconosciuta agli studiosi, prova ne sia che non soltanto non è riportata in alcuna delle pur numerose raccolte di lettere paretiane finora edite, ma non è stata mai citata

da nessuno di coloro che si sono occupati di Pareto. Le altre tre, del 28 ottobre 1902, del 7 dicembre 1902 e del 24 giugno 1903, sono, invece, in tutto e per tutto inedite e si trovano (con la segnatura, rispettivamente, R12C225, R12C293 e R12C486i) nei registri copialettere del Fondo Vilfredo Pareto della Banca Popolare di Sondrio. Queste quattro missive, insieme con la citata lettera di Giretti a Pareto del 14 marzo 1897 e con l'accorata, cupa lettera di Pareto a Giretti del 4 maggio 1910 pubblicata di recente da Fiorenzo Mornati in V. PARETO, *Nouvelles lettres (1870-1923)*, a cura di F. Mornati, Genève, Librairie Droz, 2001, n. 246, p. 183) rappresentano – per quanto se ne sa – tutto ciò che resta del carteggio tra i due: un carteggio presumibilmente piuttosto ricco e la cui perdita, per la colpevole, scellerata, incredibile distruzione della maggior parte delle carte sia dell'uno, sia dell'altro, costituisce, di conseguenza, un danno ragguardevole non solo per gli studiosi di Pareto o di Giretti, ma per tutti gli storici che studiano la storia economica, politica e culturale dell'Italia tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e la Prima Guerra mondiale.

La prima lettera, quella del 17 febbraio 1901, si riferisce a una singolare vicenda giudiziaria che vide coinvolto Giretti nei mesi a cavallo fra il 1900 e il 1901, per molti aspetti emblematica del modo aleatorio, estemporaneo, tendenzioso e fazioso in cui sovente si amministrava la giustizia nell'Italia liberale, come il comportamento dei tribunali, non solo militari, ma anche ordinari, aveva dimostrato in maniera ancor più clamorosa e drammatica in occasione dei tristi avvenimenti del 1898. Alla fine di settembre del 1900 l'industriale di Bricherasio aveva pubblicato nella rivista *La Vita Internazionale*, fondata e diretta da Moneta, un breve articolo nel quale invocava, suffragando la sua richiesta con argomenti sia pratici, sia scientifici, la «totale e definitiva abolizione» del dazio doganale d'entrata sul grano e auspicava la

costituzione di una «Lega» per la soppressione di quel dazio protettivo (E. GIRETTI, *Una Lega per l'abolizione del dazio sul grano*, "La Vita Internazionale", 20 settembre 1900, p. 553; poi in Id., *Per la libertà del pane*, cit., p. 67-72). Di lì a pochi giorni l'articolo fu riprodotto, all'insaputa di Giretti e, inoltre, senza il nome dell'autore, senza l'ultima parte e con la modificazione di alcune frasi e dello stesso titolo, da *L'Eco della Lomellina*, un oscuro giornale che si stampava a Sannazzaro de' Burgondi, in provincia di Pavia, a poca distanza da Vigevano. Il procuratore del re di Vigevano non scorse in esso alcunché di criminoso, così come, prima di lui, il procuratore del re di Milano, la città dove si pubblicava *La Vita Internazionale*. Di differente avviso fu il procuratore del re di Casale Monferrato, il quale qualche giorno più tardi, venuto a conoscenza dell'articolo, ingiunse al collega di Vigevano, competente per territorio, di disporre il sequestro e di incriminare l'autore per eccitamento all'odio di classe, in violazione dell'art. 247 del codice penale Zanardelli. Il 21 febbraio 1901 la Camera di consiglio del Tribunale di Vigevano sentenziò, per richiesta del procuratore del re della cittadina lombarda, che quello dell'industriale serico piemontese era un reato di stampa e che ad esso, pertanto, andava applicata l'amnistia decretata l'11 novembre 1900. Il procuratore del re di Casale Monferrato, però, impugnò questa sentenza, sostenendo che quello commesso da Giretti era un reato comune, non già un reato di stampa. Così l'11 aprile 1901, al termine di un rapido dibattimento, la Corte d'appello di Casale Monferrato, pur negando l'applicabilità dell'amnistia, assolse l'industriale piemontese con formula piena, per inesistenza di reato, non avendo ravvisato nel suo articolo nessuna forma di «incitamento all'odio fra le classi in modo pericoloso per la pubblica tranquillità».

La seconda lettera, del 28 ottobre 1902, riguarda la disavventura giudiziaria e, prima ancora,

umana capitata tra il 1902 e il 1903 a Maffeo Pantaleoni, amico carissimo tanto di Pareto, quanto di Giretti e dal 1900 deputato del collegio di Macerata. Tutto s'era iniziato nel dicembre del 1901, allorché il Banco di Sconto e di Sete di Torino, coinvolto in gravi perdite per il ribasso dei corsi azionari, aveva definito, come ancora di salvezza, una sorta di fusione con la Banque Générale Industrielle di Parigi, che da quel momento si trasformò in Société Franco-Italienne de Crédit pour le Commerce et l'Industrie, proponendosi come scopo essenziale di facilitare l'investimento di capitali francesi in Italia e di affrancare in tal modo l'economia italiana dal capitale finanziario tedesco. Fattori e mediatori di questa combinazione bancaria furono un insigne economista come Pantaleoni, l'avvocato commercialista Giovanni Poli, dal 1895 deputato liberale di Castelnuovo di Garfagnana, e soprattutto Cesare Corinaldi, consi-

gliere della Camera di commercio di Torino, i quali ricevettero ovviamente una provvigione per la loro mediazione. La modesta consistenza patrimoniale della Banque Générale Industrielle e lo scarsissimo credito di cui essa godeva sul mercato azionario di Parigi fecero precipitare, però, il corso delle azioni del Banco di Sconto. Sicché il 6 agosto 1902 l'assemblea generale dei soci dell'istituto bancario torinese delegò il presidente del Tribunale di Torino a nominare una commissione d'inchiesta incaricata di accertare le responsabilità della disastrosa operazione finanziaria del dicembre 1901. Fin dal 6 agosto 1902 prima *La Stampa*, giolittiana, poi, pian piano, numerosi altri giornali (a cominciare da *Il Mattino* e da *Il Giornale d'Italia*, liberali conservatori, da *L'Italia del Popolo*, nota anche come *L'Italietta*, repubblicana, e da *Il Secolo*, radicale) si scagliarono con veemenza contro Pantaleoni e Poli, accusandoli di aver condotto le

La lettera di Pareto a Giretti del 24 giugno 1903 (Fondo Vilfredo Pareto della Banca Popolare di Sondrio).

The letter from Pareto to Giretti of 24th June 1903 (Vilfredo Pareto collection of the Banca Popolare di Sondrio).

Céligny, li 24 Giugno 1903

Caro Sig. Giretti

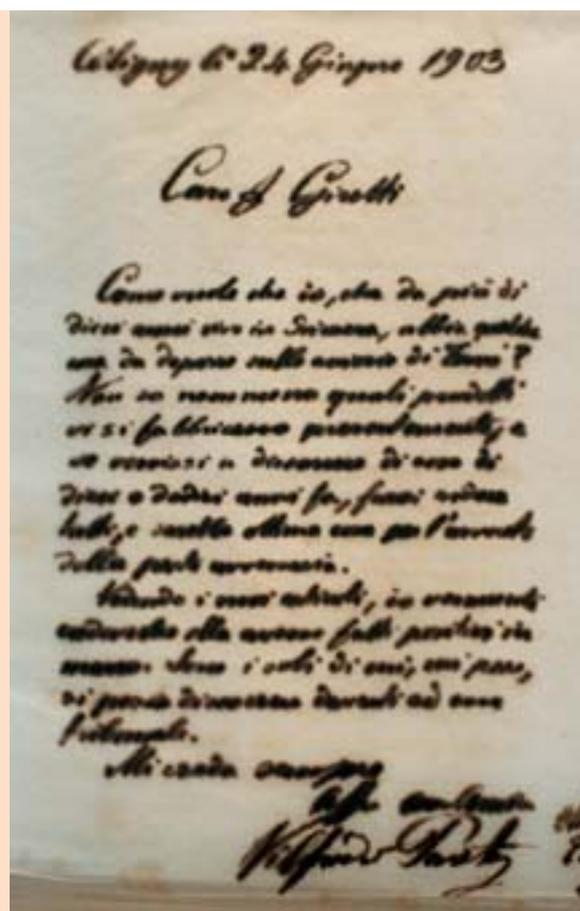
Come vuole che io, che da più di dieci anni vivo in Svizzera, abbia qualche cosa da deporre sulle acciaierie di Terni? Non so nemmeno quali prodotti vi si fabbricano presentemente, e se venissi a discorrere di cose di dieci o dodici anni fa, farei ridere tutti, e sarebbe ottima cosa per l'avvocato della parte avversaria.

Vedendo i suoi articoli, io veramente credevo che ella avesse fatti positivi in mano. Sono i soli di cui, mi pare, si possa discorrere davanti ad un tribunale.

Mi creda sempre

Aff.mo Amico
VILFREDO PARETO

Originale presso il Fondo Vilfredo Pareto della Banca Popolare di Sondrio (IT PopSo FP R12C486i)



Il processo al deputato Enrico Ferri – citato in giudizio dal ministro della Marina per calunnia – nel quale il Giretti fu chiamato a deporre.

The trial of the Member of Parliament Enrico Ferri – taken to court by the minister of the Navy for slander – where Giretti was asked to give evidence.

Il viceammiraglio e ministro della Marina Giovanni Bettòlo nel 1905. Le accuse di frode nei suoi confronti per aver anteposto gli interessi delle Acciaierie di Terni a quelli dello Stato suscitano un acceso dibattito che vide il Giretti in prima fila tra coloro che sostennero e denunciarono gli effetti perversi delle ingerenze del governo nell'attività imprenditoriale.

The vice-admiral and Minister of the Navy Giovanni Bettòlo in 1905. The accusations of fraud against him for having placed the interests of the Steel Mills of Terni before those of the State aroused heated debate with Giretti in the front line of those who supported and denounced the perverse effects of government interference in entrepreneurial activity.



trattative di fusione senza adeguate cautele e senza le necessarie garanzie, di aver rischiato il denaro degli azionisti, di aver provocato una considerevole perdita al Banco di Sconto, intascando, per di più, una grossa somma di denaro come compenso per la loro intermediazione e, infine, di aver abusato del credito che veniva loro dall'essere deputati. Per difendersi da queste accuse, i due, dapprima, agli inizi di settembre del 1902, pubblicarono un opuscolo (M. PANTALEONI-G. POLI *Lo scandalo bancario di Torino. Fatti e documenti*, Torino, Tipografia Bo-

na, [settembre] 1902), del quale nel settembre del 1903 fu stampata pure una seconda edizione, riveduta, ampliata e arricchita di nuovi documenti rispetto alla prima (M. PANTALEONI-G. POLI, *Lo scandalo bancario di Torino. Nuove riflessioni e nuovi documenti*, Torino, Tipografia Bona, [settembre] 1903), e poi, ai primi di ottobre di quello stesso 1902, avviarono una causa civile per diffamazione contro *La Stampa* e contro il suo direttore, Alfredo Frassati. Il 9 febbraio 1903 quest'ultimo fu condannato in prima istanza al risar-



cimento dei danni dalla Sezione civile del Tribunale di Torino. Il 18 marzo 1904, tuttavia, la Corte d'appello di Torino cambiò la sentenza di primo grado, prosciogliendo il quotidiano giolittiano torinese e il suo direttore. Nel giugno del 1903 la Sezione penale del Tribunale di Torino, a sua volta, dichiarò il presidente del Banco di Sconto, il suo direttore e Corinaldi colpevoli del dissesto dell'istituto bancario torinese. Il questore di Torino aveva denunciato all'autorità giudiziaria anche Pantaleoni e Poli, giudicandoli implicati in ma-

niera diretta nella crisi del Banco di Sconto. Ma un'ordinanza della Camera di consiglio del Tribunale penale di Torino sancì l'infondatezza dell'accusa di speculazione e di truffa lanciata contro di essi da *La Stampa* e da altri giornali e fatta propria di lì a poco dal questore del capoluogo piemontese. Sebbene assolto, l'amarrezza provata in quei mesi da Pantaleoni fu tale da indurlo ad abbandonare la vita politica.

Oltreché per l'aspetto politico, lo scandalo del Banco di Sconto ebbe per Pantaleoni ripercus-

sioni gravissime anche di natura familiare. Come si accenna nella terza lettera, quella del 7 dicembre 1902, la moglie del deputato di Macerata, profondamente turbata per quanto stava succedendo al marito, agli inizi di novembre del 1902 aveva tentato il suicidio. Salvatasi, pochi giorni dopo era stata colpita da una meningite, che le fece perdere la ragione, ma non la vita, al contrario di ciò che riferirono alcuni quotidiani.

L'ultima lettera, del 24 giugno 1903, fa riferimento alla cosiddetta "questione Terni-Bettòlo", altro esempio eloquente di come spesso, a causa dei condizionamenti politici, era amministrata la giustizia nell'Italia liberale. Il 19 maggio 1903 il direttore dell'*Avanti!*, il giurista e deputato Enrico Ferri, aveva iniziato una vigorosa campagna di stampa contro il ministro della Marina, il viceammiraglio Giovanni Bettòlo, deputato giolittiano, accusandolo di frode e malversazione, per aver procurato guadagni illeciti alla "Società degli Altiforni, Fonderie ed Acciaierie di Terni" mediante contratti poco vantag-

giosi per lo Stato italiano. Più in particolare, Ferri imputava a Bettòlo di aver subordinato l'interesse della difesa del Paese, a lui affidata, alla cura degli interessi delle Acciaierie di Terni, sia pagando le corazze per le navi da essa prodotte a prezzi elevatissimi, molto più alti in confronto a quelli correnti di mercato, e non facendo nulla per ottenerle a condizioni migliori, sia accettando corazze di qualità scadente e non controllate a dovere. Alla campagna contro Bettòlo e contro le Acciaierie di Terni non mancò di dare il proprio contributo anche Giretti, che fra il 29 maggio e il 4 ottobre 1903 pubblicò sul quotidiano socialista sette risoluti articoli (se ne veda l'elenco in L. D'ANGELO, *Pace, liberismo e democrazia*, cit., p. 60-61, nota 7), ai quali fece seguire un articolo molto più lungo e un po' più tecnico, ma altrettanto incisivo, che apparve tra l'ottobre e il novembre del 1903, diviso in due parti, nell'autorevole *Giornale degli Economisti* (E. GIRETTI, *La Società di Terni, il Governo ed il "Trust" metallurgico*, "Giornale degli Econo-

misti", ottobre 1903, p. 309-362 e novembre 1903, p. 422-459). In essi l'imprenditore serico piemontese, inquadrando la questione in una prospettiva molto più ampia rispetto a quanto aveva fatto Ferri con il suo attacco personale al ministro della Marina, denunciò il perverso sistema che, attraverso il protezionismo doganale e la costituzione da parte del governo e del parlamento di una condizione di monopolio sul mercato interno in favore di talune industrie, permetteva a ristretti gruppi industriali di "succhiare" denaro ai consumatori e ai contribuenti. Nella seconda metà di giugno del 1903 Bettòlo citò in giudizio Ferri per calunnia. Nonostante la particolareggiata deposizione resa al processo da Giretti verso la metà di dicembre del 1903, l'11 febbraio 1904 il Tribunale penale di Roma condannò Ferri, in quanto direttore responsabile dell'*Avanti!*, a un anno e due mesi di reclusione, con la condizionale, per diffamazione ai danni di Bettòlo. La condanna fu confermata dalla Corte d'appello di Roma il 13 aprile 1904. ■



Le Acciaierie di Terni in una veduta dei primi anni del Novecento.

The Steel Mills of Terni in an early twentieth-century view.